



**CASA SALESIANA
“Villa Conti”
CIVITANOVA MARCHE**

Carissimi Confratelli,

all'alba del 7 febbraio 2003 il nostro confratello

LUIGI GANDI

Salesiano Coadiutore
di anni 93

ha aperto gli occhi al giorno senza tramonto.

Per alcuni anni ha portato la bandiera di “nonno dell'Ispettorìa”. Era chiaramente incamminato sul viale del tramonto. Non ne era turbato. Forse lo desiderava. Era più che preparato.

Andava da molto tempo prendendo con spirito sportivo, condito di battute umoristiche, i segni inconfondibili del naturale declino.

E si è spento proprio, si dice, come una candela. In punta di piedi. Il referto medico parla di “perdita della coscienza e della sensibilità, immobilità, atonia muscolare, cessazione della respirazione e della funzione cardio-circolatoria. Era proprio finito l'olio fino all'ultima goccia.

E' un biblico patriarca che se ne va “pieno di giorni”.

Era venuto al mondo il 6 settembre 1909 a Nozza di Vestone nel bresciano. I genitori, Giuseppe e Freddi Angela, erano due cristiani robusti, abituati ad impastare di fede il quotidiano in un clima da "Albero degli zoccoli". E Luigi ha respirato tutto a pieni polmoni. Aveva condotto una vita "normale", servizio militare compreso, fino a ventidue anni, quando mise piede per la prima volta nella nostra Casa di Sondrio. Era il 3 settembre 1933. La vita "normale" non gli bastava. Si è infilato così con Don Bosco e ci è stato benissimo fino al "dies natalis".

Iniziò il Noviziato a Montodine in agosto del 1934 e lo coronò con la professione religiosa il 1° settembre 1935. Erano gli anni dei noviziati strapieni anche per il grande entusiasmo suscitato dalla canonizzazione di Don Bosco. Sarà stato certamente l'entusiasmo condiviso a far siglare con la professione perpetua, emessa a Nave il 1° settembre 1941, la sua volontà di "stare sempre" con Don Bosco.

Non aveva avuto modo di fare particolari studi, ma tutto quello che possedeva di equilibrio, di saggezza, di capacità di relazioni lo ha messo generosamente a servizio della Congregazione, accettando di fare tutto ciò di cui era capace e ciò di cui c'era bisogno.

Si è tenuto preziosi tempi per la lettura e, ovviamente, per la preghiera, divenuta per lui il filo profondo, che lo teneva in presa diretta col Signore.

Sacrestano, cuoco, provveditore, assistente di Oratorio, aiuto economo e quant'altro con docilità assoluta: è stato sempre disponibile per tutto.

Dal '42 al '49 a Forlì. Dal '49 al '55 a Portorecanati. Dal '55 al '57 ad Amelia. Dal '57 al '59 a Terni. Ad Ancona nel '60. A Civitanova nel '61. A Fossombrone dal '61 al '63. A Terni Polymer dal '63 al '76. A Rimini nel '76. A Manoppello nel '78 e poi a L'Aquila fino all'88.

Gli Ispettori lo hanno veramente maneggiato come il profetico "fazzoletto" di Don Bosco. Le sue tre valigie hanno avuto poca pace. La sua vita salesiana è stata un continuo "andare" per tamponare qua e là situazioni precarie, che via via si creavano. Il Sig. Gandi ha sempre prontamente obbedito con serenità. Sapeva anche argutamente e bonariamente scherzare e sorridere su questo suo "andare" e sulle situazioni in cui veniva a trovarsi.

Quasi novantenne, avvertiva le prime gravi difficoltà di autonomia, e approdò a questa Casa di riposo. In questa comunità ha continuato a dare testimonianza di serenità, equilibrio, saggezza e umorismo come in tutta la sua vita. Finché le forze glielo hanno consentito. Poi, relativamente rapido, è giunto il declino.

Gli ultimi suoi giorni sono stati accompagnati con affettuosa e sorridente premura dalle Suore keralesi, Sisters of Destitute, che da oltre venti anni svolgono per noi con tanta dolcezza questo prezioso servizio.

Alla celebrazione del commiato oltre ad una bella presenza di confratelli ha partecipato un nutrito gruppo di nipoti, affezionatissimi a lui e da lui ricambiati nell'affetto.

A nome di tutti, il nipote Fabrizio ci ha donato questa testimonianza.

“Grazie zio del mare.

Un dono prezioso è stato il tuo esempio semplice fondato sul Rosario. Il tuo apparire povero, efficace come l'acqua, che, goccia dopo goccia, modella la roccia, ti ha lasciato trasformare in Maria.

“Sei lo zio del mare”. Così ti chiamavamo noi piccoli nipoti cari: dieci con papà e mamma, come i grani del Rosario. Nelle tue brevi comparse a Comero, tra le cime prealpine, in punta di piedi, inondavi la casa con l'Ave Maria. Quanti Rosari! Ovunque una preghiera per Maria Ausiliatrice. Durante la passeggiata, nella visita agli ammalati e anziani tuoi coetanei d'infanzia, nel Santuario di Auro.

Con te viaggiare è stata una scuola di preghiera. La recita del Rosario ti sgorgava dal cuore; era chiara la tua intimità con la Madonna. Mi invitavi a porre in Lei ogni cosa, perché: con Lei - mi dicevi - tutto è più facile nel cammino.

Essergli vicino negli ultimi giorni è stata una gioia piena. Quanta serenità nel suo volto, e in quel gesto di abbandono con le mani adagiate, composte sul cuore, proprio durante l'amata “sua preghiera”. Niente lacrime, ma piccole gocce del grande mare di Maria... A presto, zio, nel roseto celeste. Ciao. Tuo Fabrizio”

La sottolineatura di Fabrizio è già uno scorcio significativo sulla ricchezza spirituale del Sig. Gandi.

L'ha messa in luminoso rilievo l'omelia dell'Ispettore al commiato.

Alla presenza della salma del confratello, è stata una profonda e commovente “Lectio divina” sul brano evangelico scelto per la celebrazione: “*Ti benedico, Padre, perché hai tenute nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli...*” (Lc 10,21).

Nella preghiera di Gesù si può leggere in filigrana l'atteggiamento interiore e la preghiera di Luigi. Benediceva il Signore per essere scampato dai bombardamenti a Forlì. “Perché io? Non ne sono degno”. E aveva interpretato il miracolo come una chiamata a fare della sua vita un dono.

Era il nonno dell'Ispettorato. Ci teneva anche se... tagliava sul numero degli anni. E' stato una quercia, come i grandi alberi di Villa Conti per essere ombra di conforto per tante persone.

Sentiva come un dono troppo grande per lui le cure, con le quali lo si accudiva. “Ho tutto. Sono ricco. E' troppo per me. Ma io, che cosa posso fare per gli altri?”

E' stato un coadiutore nella luce di Artemide Zatti. Piccolo come un chicco di grano, ma ricco di un progetto di vita. Come un vaso di terracotta in mano al vasaio, è entrato senza mezzi termini nella logica della consacrazione, della seduzione di Dio; si è lasciato fare da Lui. Nella sua semplicità gli ardeva dentro un grande fuoco.

Si sentiva piccolo di fronte a Dio. Avvertiva come colpa qualsiasi distrazione o piccolo calo di temperatura spirituale. Da malato, ormai immobile, sentiva i passi di Dio che si avvicinava. Dietro gli occhi chiusi si intravedeva, non la notte, ma una grande luce, un Dio interiore, vivo. Un interiore Tabor estatico, di cui gli dispiaceva di non essere all'altezza.

E' stato in tante case e città, ma non si è mai sentito solo.

Ha avvertito sempre più chiaro l'invito: "venite a Me voi tutti che siete affaticati..." Ha saputo abbandonarsi dolcemente nelle mani di Dio, aggrappato fortemente e continuamente alla corona del Rosario. La vita è stata assunta, offerta, data per la salvezza dei giovani, per le vocazioni.

Il progressivo distacco dalla terra, la crescente solitudine sono divenuti per lui spazio per una compagnia sempre più luminosa di Dio.

Il silenzio per lui non è stato un vuoto, ma la pienezza dei ricordi e continua invocazione di misericordia. E' passato da un naturale timore dell'incontro con Dio al desiderio di vederlo: "Spero che mi prenda presto...", lo si sentiva ripetere. Dal continuo "grazie" all' "ecco mi". La serenità cresceva come l'alba dalla notte.

E nell'onda dei ricordi riemergevano i volti cari. Le famiglie si congiungono: invocava il papà e la mamma.

Un silenzio pieno di preghiera, che aveva però le sue difficoltà. "Non è vero che da malati si prega di più: io faccio più fatica". Ma la mano ha continuato a stringere quel Rosario, come corda di sicurezza per l'ultima traversata. Una mano nella mano di Maria. Come in tutta la vita.

Formulava ripetutamente alcune sue profonde convinzioni: " Mi sento nessuno, un povero peccatore". "Non sono più capace di far niente". "Ho una grande confusione in testa. Mi sento di essere stupido".

Forse proprio per questo suo umile proporsi è stato amato da tutti. E' partito felice. Ha percorso la via della semplicità, su cui ha sempre brillato la presenza del Signore.

Cari confratelli, si sente spesso dire che aspettiamo che i confratelli muoiano per parlarne bene. Forse solo la morte porta la vera luce anche nei nostri occhi. Cadono giudizi e pregiudizi. Siamo più liberi di contemplare le grandi cose che il Signore riveste di quotidiano, di umile semplicità, ma che sono un segno del suo amore. Chi ha conosciuto il Sig. Gandi sa che per lui non c'è stato bisogno di attendere la morte per riconoscere che il Signore gli è stato vicino in tutta la vita.

Lo affidiamo comunque alla preghiera di tutti, come affidiamo questa Casa di Riposo e di sofferenza, intitolata e messa recentemente sotto la protezione del Beato Artemite Zatti.

Il Direttore e la Comunità di Villa Conti

Dati per il Necrologio:

GANDI LUIGI

n. Nozza di Vestone (BS) 06.09.1909

m. Civitanova M. (MC) 07.02.2003

93 anni di età

69 anni di professione